

## Ricolfi: un'imposta societaria al 12,5%, come in Irlanda, è la decisione più urgente

Abbattere gli adempimenti fiscali e burocratici a carico delle imprese, prevedendo un'imposta societaria al 12,5%, come in Irlanda», è questa la priorità, dice Luca Ricolfi, sociologo, docente di Analisi dei dati dell'Università di Torino, presidente della Fondazione Hume, per il governo a guida Mario Draghi. «Altrimenti al crollo occupazionale si sommerà l'incapacità di creare nuovi posti di lavoro e il nostro futuro sarà una società parassita di massa in cui una minoranza lavora e il resto della popolazione campa di sussidi», spiega Ricolfi. Matteo Renzi? «Per me è imperscrutabile, come ogni giocatore d'azzardo».

Ricciardi a pag. 7

Ricolfi: altrimenti alla disoccupazione si accompagnerà l'incapacità di creare nuovi posti

# L'imposta sulle società al 12,5%

## Come si fa in Irlanda. È questa la decisione più urgente

*L'errore di base di Conte, quello che sta a monte di tutto, è stato l'immobilismo, la propensione a non decidere, a dilazionare, il puro galleggiamento rivestito di vuota retorica. Quanto agli errori specifici, sono talmente tanti che, per ricostruirli adeguatamente, ho dovuto addirittura scrivere un libro (La notte delle ninfee. Come si malgoverna un'epidemia, La nave di Teseo, ndr). Però, per mettere ordine, dobbiamo distinguere fra prima e seconda ondata*

*Per me Matteo Renzi è imperscrutabile, come ogni giocatore d'azzardo. Diciamo che Renzi è responsabile della maggiore sciagura politica della storia repubblicana, ossia di aver portato i Cinque Stelle al governo a pochi mesi dallo scoppio di una pandemia. Ma ha anche il merito di averci (almeno temporaneamente) messo una pezza, liberandoci della loro presenza. Però il saldo è negativo: il danno, economico e sanitario, che il governo Conte (con i voti dei renziani) ha inflitto al Paese è irreversibile*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**A**bbattere gli adempimenti fiscali e burocratici a carico delle imprese, prevedendo un'imposta societaria al 12,5%, come avviene in Irlanda», è questa la priorità, dice Luca Ricolfi, sociologo, docente di Analisi dei dati dell'Università di Torino, presidente della Fondazione Hume, per il governo a guida Mario Draghi. «Altrimenti al crollo occupazionale si sommerà l'incapacità di creare nuovi posti di lavoro e il nostro futuro sarà una società parassita di massa in cui una minoranza lavora e il

resto della popolazione campa di sussidi», spiega Ricolfi. La fine del governo Conte II («ha inflitto al Paese un danno economico e sanitario irreversibile con gli errori nella gestione del Covid») produrrà la diaspora dei 5stelle «da cui potrebbero nascere 2-3 partiti» e «un grigio galleggiamento del Pd intorno al 20%, come si addice», spiega Ricolfi, «a un partito troppo insediato nei gangli del potere per poter scomparire, e troppo poco coraggioso per poter rinascere».

Per la destra potrebbe essere invece l'occasione di una legittimazione. Matteo Renzi? «Imperscrutabile, come ogni giocatore d'azzardo

**Domanda. Il Conte ter è saltato. Che cosa racconta questa crisi di governo?**

**Risposta.** Che abbiamo la classe politica più irresponsabile e miope dell'occidente.

**D. Conte è stato il premier che ha gestito l'epidemia durante la prima e la seconda ondata. Quali sono stati gli errori fatti?**

**R.** L'errore di base, che sta a monte di tutto, è stato l'immobilismo, la propensione a non decidere, a dilazionare, il puro galleggiamento rivestito di vuota retorica. Quanto agli errori specifici, sono talmente tanti che, per ricostruirli adeguatamente, ho dovuto addirittura scrivere un libro (La notte delle ninfee. Come si mal-



governa un'epidemia, La nave di Teseo, ndr), senza contare le decine di articoli negli ultimi 12 mesi. Però, per mettere ordine, dobbiamo distinguere fra prima e seconda ondata.

#### D. Qual è la differenza?

R. Gli errori decisivi sono i medesimi, e cioè pochi tamponi e intemperatività dei lockdown. E analogo è il costo umano (almeno 20 mila morti per ogni ondata). Ma la differenza fondamentale è che, nella seconda ondata, c'era l'esperienza della prima, e c'erano le esperienze dei paesi che erano riusciti ad evitarla. E soprattutto c'era il tempo di organizzarsi (almeno 5 mesi, da maggio a settembre). Quello che è imperdonabile è avere ripetuto, nella seconda ondata, tutti gli errori della prima, e non aver usato il molto tempo a disposizione per fare le 10-12 cose che avrebbero evitato la seconda ondata.

#### D. Quali cose?

R. Le elenco le principali, che innumerevoli studiosi e cittadini hanno invano richiesto fin dalla primavera scorsa: tamponi di massa, anche agli asintomatici; obbligo delle mascherine (introdotto tardivamente); aumento del numero di addetti al contact tracing, e tracciamento elettronico; limitazioni severe al turismo internazionale; Covid-hotel e quarantene controllate; rafforzamento del sistema dei trasporti, con coinvolgimento del settore privato; bandi tempestivi per l'assunzione di personale medico e infermieristico; disposizioni e protocolli per i medici di base; messa in sicurezza delle scuole e delle università con dispositivi di regolazione dell'umidità, altro che banchi a rotelle!

E, da ultimo: piano vaccinale e contratti vincolanti con le case produttrici dei vaccini. Anche se qui, occorre riconoscerlo, l'errore è stato di affidarsi alla Commissione europea.

#### D. In Europa hanno fatto meglio di noi?

R. Sulla prima ondata non ci sono dubbi: tranne il Belgio, hanno fatto tutti meglio di noi. Nella seconda ondata, e in particolare nel mese di gennaio, hanno fatto meglio di noi quasi tutti, con quattro importanti eccezioni: Portogallo, Germania, Svezia e Regno Unito. Inoltre, cinque paesi europei hanno sostanzialmente evitato la seconda ondata (Norvegia, Finlandia, Danimarca, Islanda, Irlanda), e tre hanno evitato pure la terza, attualmente in corso (Norvegia, Finlandia, Islanda). A riprova che non vi è nulla di completamente ineluttabile nell'avanza-

ta del virus.

#### D. Eppure Conte aveva consensi molto alti presso l'opinione pubblica. E un suo partito è quotato dai sondaggi tra il 14 e il 16%.

R. Una volata mi occupavo di sondaggi, e ho imparato che quando un partito è nuovo, o ipotetico, o agganciato a un leader che gode di ampio consenso, per ricavare il suo peso elettorale effettivo occorre applicare un «coefficiente di potatura» vicino a 0.5. Allo stato attuale, assegnerei a Conte un 7%. Che potrebbe salire un po' se il suo successore farà disastri, o scendere se il suo successore, come tutti speriamo, si mostrerà all'altezza della situazione.

#### D. Renzi ha causato la nascita prima e la morte dopo del Conte II. Che strategia ha perseguito? E che spazi ha nella politica italiana?

R. Per me Matteo Renzi è imperscrutabile, come ogni giocatore d'azzardo. Diciamo che Renzi è responsabile della maggiore sciagura politica della storia

repubblicana, ossia di aver portato i Cinque Stelle al governo a

pochi mesi dallo scoppio di una pandemia. Ma ha anche il merito di averci (almeno temporaneamente) messo una pezza, liberandoci della loro presenza. Però il saldo è negativo: il danno, economico e sanitario, che il governo Conte, con i voti dei renziani, ha inflitto al paese è irreversibile, e un futuro governo, chiunque lo guidi, potrà al massimo attutire alcune conseguenze economico-sociali negative.

#### D. Come si spiega l'accanirsi del Pd in difesa di Conte premier?

R. Ci sono due spiegazioni. La prima è, semplicemente, che Nicola Zingaretti e il gruppo dirigente del Pd non sono abbastanza intelligenti da aver capito che Renzi non stava scherzando: si sono autorassicurati e autoillusi, e in politica l'autoinganno può costare caro.

La seconda spiegazione è più complessa. Può essere che l'amore per il potere li abbia portati al seguente ragionamento: (i) noi vogliamo assolutamente restare al governo; (ii) ma per restarci dobbiamo andar d'accordo con i Cinque stelle; (iii) l'unico leader che ci

permette (e ci ha permesso) di non litigare è Giuseppe Conte, grazie alla sua attitudine a rimandare le scelte, togliendo dal tavolo i temi «divisivi»; (iv) dunque, è vero che rischiamo, ma non abbiamo alternative se vogliamo restare al potere; (v) e noi lo vogliamo, lo vogliamo fortemente.

#### D. Mario Draghi ha avuto l'incarico di formare un governo di alte competenze. Come nel 2011. È l'ennesimo fallimento della politica?

R. Sì, ma è un doppio fallimento. La politica ha fallito perché è dal 2008 che non riesce a scegliere un premier che sia espressione del voto popolare. Ma ha fallito anche perché il livello culturale e morale della maggior parte degli eletti è imbarazzante.

#### D. Dieci anni dopo, che differenze e quali analogie ci sono in politica e in economia?

R. In politica, l'unica novità rilevante è che è diventato ancora più difficile trovare personalità all'altezza. In economia la situazione è capovolta rispetto al 2011. Il macigno del debito incombe sempre, ma ora il problema numero 1 non è come prosciugare i nostri risparmi per far fronte al dissesto finanziario provocato dai politici (il problema di Mario Monti), bensì come spendere in modo non dissennato i soldi che l'Europa ci presterà (il problema di Draghi).

#### D. Tra le priorità per il nuovo esecutivo lei cosa indicherebbe?

R. Indicherei quello che, presumibilmente, nemmeno Draghi avrà il coraggio di fare: portare al 12.5% l'imposta societaria (come in Irlanda) e abbattere gli adempimenti fiscali e burocratici dei produttori.

#### D. Perché questa priorità?

R. Perché il mondo delle imprese sta chiudendo mestamente i battenti, e il blocco dei licenziamenti ha impedito ogni seria ristrutturazione dell'apparato produttivo. Se non si ricostituiranno margini di profitto adeguati, al crollo occupazionale si sommerà l'incapacità di creare nuovi posti di lavoro. La «società parassita di massa», in cui una minoranza lavora e il resto della popolazione campa di sussidi, è il grazioso futuro che il governo giallo-rosso ci lascia in dono.

#### D. I 5stelle, a tre anni dal successo che l'ha incoronati primo partito, che cosa sono oggi? E il Pd?

R. A occhio direi che andiamo verso una diaspora dei Cinque

Stelle, da cui potrebbero nascere 2-3 partiti o gruppi parlamentari, e verso un grigio galleggiamento del Pd intorno al 20%, come si addice a un partito troppo insediato nei gangli del potere per poter scomparire, e troppo poco coraggioso per poter rinascere.

**D. Che spazio c'è per un partito riformista? E qual è la casa dei riformisti oggi?**

**R.** Lo spazio al momento è piccolo, perché l'unico partito coerentemente riformista è Azione di **Carlo Calenda**. Ma non si può escludere che l'insediamento di Draghi crei le condizioni per la nascita di forze riformiste, con un seguito elettorale magari modesto, ma decisivo finché il sistema elettorale è quello attuale.

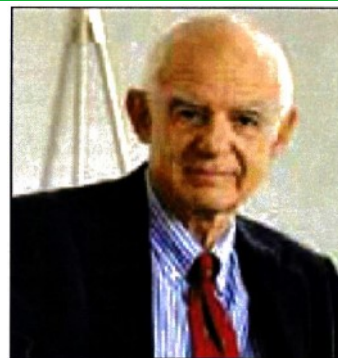
**D. Un governo Draghi come cambierà, se li cambierà, gli assetti politici?**

**R.** Credo che, se ce la farà, Draghi costringerà un po' tutti a un esame di coscienza. Ma l'esito è imprevedibile. Quel che mi sento di congetturare è una cosa soltanto: la destra si gioca molto del suo futuro. Perché, a seconda di come calerà le sue carte, l'esperimento Draghi potrebbe far svanire il vantaggio elettorale che ora i sondaggi le assegnano, oppure fornirle la legittimazione definitiva di cui ha bisogno.

**D. Il centrodestra deve decidere cosa fare. Forza Italia apre all'appoggio a Draghi. Ma da sola non basta a sostituire i voti dei 5stelle. Lega e Fratelli d'Italia resteranno confinati nell'area dell'opposizione?**

**R.** Difficile fare una previsione. Io suppongo che Forza Italia sosterrà senza riserve Draghi, e **Giorgia Meloni** appoggerà il governo ogni volta che potrà, ma restando rigorosamente fuori dell'area di maggioranza. Quanto a **Matteo Salvini**, me lo vedo ingaggiare aspre battaglie con il Pd, a partire dalla rottamazione delle cartelle elettorali. L'era Draghi potrebbe anche essere l'occasione per capire se la destra del futuro avrà il volto di Meloni o quello di Salvini.

—© Riproduzione riservata— ■



Luca Ricolfi